

ANTONINO ANTONAZZO

LA COPIA DI PAUL HEYSE DELLA *GIACINTA* DI CAPUANA

Il 2 luglio 1879, nella sua casa di Monaco di Baviera, Paul Heyse – in quegli anni il più importante promotore della letteratura italiana in Germania<sup>1</sup> – prendeva la penna in mano e, vincendo le difficoltà della ‘malattia di nervi’ che lo debilitava, scriveva a Luigi Capuana un’entusiastica lettera di ringraziamento per la copia fresca di stampa del romanzo *Giacinta*:

Sono malato, egregio Signor Capuana; mi è proibito di scrivere lunghe lettere; eppure non posso indurmi a ringraziarvi della vostra *Giacinta* con una semplice stretta di mano. Perocché io trovo nel vostro lavoro tanto da ammirare – quasi direi da invidiare –; le doti che si annunziavano nei *Profili di donne* si sono sviluppate in una così brillante maestria, i mezzi d’esposizione sono da voi adoperati con tanta abilità, che io non posso trattenermi dall’esprimere il vivo desiderio di veder tutta quest’arte affermarsi in una pura opera d’arte [...]<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Per il rapporto tra lo scrittore e l’Italia, al fondamentale R. BERTAZZOLI, *Il mito italiano di Paul Heyse. Studi e documenti*, Verona 1987, si aggiungono, oltre a G. KROES-TILLMANN, *Paul Heyse Italianissimo. Über seine Dichtungen und Nachdichtungen*, Würzburg 1993, soprattutto due miscellanee, *Paul Heyse. Ein Schriftsteller zwischen Deutschland und Italien*, hg. von R. BERBIG - W. HETTICHE, Frankfurt am Main 2001, e la più recente *Kulturelle Mittlerschaft. Paul Heyse und Italien*, hg. von R. BERTAZZOLI - C. GRUBE - G. OCH, Würzburg 2016.

<sup>2</sup> Il carteggio fra Capuana e Heyse – sette missive del primo (conservate nel fondo ‘Heyse-Archiv, VI, Briefe italienischer Korrespondenten an Heyse’ della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco) e quattro del secondo (nel fondo ‘Capuana’ della Biblioteca Comunale ‘Luigi Capuana’ di Mineo) – è stato edito per la prima volta nella sua interezza in R. BERTAZZOLI, *A proposito della Giacinta. Consonanze e dissonanze nel carteggio inedito Heyse-Capuana*, «Quaderni di lingue e letterature»,

Il letterato tedesco, che era entrato in contatto con lo scrittore di Mineo due anni prima, quando si era visto recapitare una copia di *Profili di donne*<sup>3</sup>, si compiaceva della maturazione letteraria rivelata da queste nuove pagine, che davano prova di un superamento delle debolezze tradite dalla precedente silloge di novelle. A quel tempo, infatti, Heyse, pur apprezzando la tempra del narratore<sup>4</sup>, aveva trovato pienamente di suo gusto un solo racconto, l'edificante *Ebe*, che si prestava anche a essere inserito in uno dei futuri volumi della collana *Italienische Novellisten* da lui diretta<sup>5</sup>, mentre negli altri aveva avvertito il forte rischio di un appiattimento sulla «nuova scuola letteraria, coi suoi brillanti realismi e non meno brillanti successi»: a suo giudizio, il promettente scrittore avrebbe fatto meglio ad allontanarsi subito da «temi e tendenze» di un Verga e accostarsi piuttosto a un Farina e a un Barrili, abbandonando cioè «la sfera di

8 (1983), 197-218 (poi in EAD., *Il mito italiano di Paul Heyse*, 329-58, da cui si cita). Una quinta lettera di Heyse, datata 20 aprile 1900 e rinvenuta in un album conservato presso il Centro Manoscritti dell'Università di Pavia, è stata pubblicata in *Lettere a Capuana*, a cura di A. LONGONI, Milano 1993, 64-66. Della missiva del 2 luglio 1879 con cui Heyse ringraziava per la *Giacinta* è andato purtroppo perduto l'originale e resta solo una coeva traduzione italiana: *La Biblioteca Capuana. Manoscritti e carteggi superstiti editi e inediti*, a cura e con introduzione di C. ZIMBONE, Catania 1982, 95.

<sup>3</sup> La lettera di ringraziamento per l'omaggio, datata 6 agosto 1877, si legge in BERTAZZOLI, *Il mito italiano di Paul Heyse*, 350 (una traduzione italiana, da cui tuttavia mi discosto nelle citazioni che seguono, in *Mineo. La Biblioteca Capuana*, 93). I due letterati, a quanto pare, non si scrissero più fino all'invio della *Giacinta*.

<sup>4</sup> «ein neuer wahrer und lebensvoller Talent» (BERTAZZOLI, *Il mito italiano di Paul Heyse*, 350).

<sup>5</sup> «Auch aus Ihren geistreichen Skizzen würde ich nur die *Ebe* in meine Sammlung von Übersetzungen aufnehmen können – und bitte Sie, mir freundlichst für einen der späteren Bände die Erlaubnis dazu zu erteilen» (*ibid.*). La collana *Italienische Novellisten* uscì a Lipsia presso l'editore Grunow in sei volumi nel corso del biennio 1877-78, ma, contrariamente a quanto ripetuto dagli studiosi sulla base di questa lettera, nessuno di essi accolse *Ebe*: nel primo volume Otto Borchers tradusse il romanzo di Ippolito Nievo *Angelo di bontà*, nel secondo Carl Reissner il *Val d'Olive* di Anton Giulio Barrili, nel terzo e nel quarto Isolde Kurz *Le confessioni di un ottuagenario* ancora una volta di Nievo, nel quinto un'antologia di sei novelle (due di Edmondo de Amicis, tre di Enrico Castelnuovo e una di Grazia Pierantoni-Mancini) tradotte a più mani, nel sesto infine il romanzo *Oro nascosto* di Salvatore Farina nella versione del Reissner.

un'opprimente sensualità» in favore di «aria fresca» e «compiti più grandi»<sup>6</sup>.

Ora, nel leggere *Giacinta*, gli pareva che Capuana avesse in qualche modo seguito la via da lui indicata, quella in cui la vera bellezza, che nasce dal connubio di poesia e morale, illumina le miserie della vita umana riscattandole:

Per me, idealista indurito e reazionario impenitente, deve concorrere a formare una pura opera d'arte un raggio di bellezza che illumini della sua luce il giusto e l'ingiusto in questa mescolata società che chiamiamo genere umano [...]. Nel mondo morale come nel fisico ciò che è malato sta vicino a ciò che è sano. Ma il poeta è qualcosa più che un medico, e le descrizioni anatomiche di imperfezioni e deformità morali non sono vere opere d'arte [...]. Noi sopportiamo l'amaro, l'irreconciliabile, persino il brutto a condizione che almeno possiamo guardarlo con quel brivido che è la parte migliore dell'umanità. Ciò che è puramente penoso, deplorabile, languente in morbosa e sorda impotenza, quale la vita troppo sovente ci presenta, non ha nessun diritto ad essere eternato dal poeta<sup>7</sup>,

e così – nonostante avesse da obiettare sull'epilogo della storia, culminante col suicidio della protagonista<sup>8</sup> – elogiava a chiare lettere la

<sup>6</sup> «Ich kann freilich eine leise Sorge nicht unterdrücken, dass die allerneueste Schule mit ihren glänzenden Realismen und nicht minder glänzenden Erfolgen Ihnen gefährlich werden möchte [...]. Unsere sozialen und ästhetischen Traditionen sträuben sich entschieden gegen die Stoffe und die Tendenzen, die sich in Verga's Romanen vordrängen [...]. Es klingt vielleicht pedantisch, wenn ich die Überzeugung ausspreche, dass Ihr kräftiges, feingestimmtes Talent sich aus der Sphäre einer schwülen Sinnlichkeit bald in frischere Luft und zu größeren Aufgaben sehen wird. Dass auch in Italien ein großes Publikum auf der Seite der deutschen Empfindung steht, beweisen mir Farina und Barrili, an dessen *Come un sogno* Ihre *Fasma* erinnert» (BERTAZZOLI, *Il mito italiano di Paul Heyse*, 350). I nomi di Farina e di Barrili non sorprendono, se si pensa che in quegli stessi mesi Heyse promuoveva la traduzione in tedesco di due loro romanzi nella propria collana *Italienische Novellisten* (vd. nota precedente).

<sup>7</sup> *Ibid.*, 351.

<sup>8</sup> «Ma oltre a ciò sono d'avviso che il complesso di qualità che voi date alla vostra *Giacinta* e la concomitanza delle circostanze esterne non avrebbero dovuto condurre necessariamente a quella fine. Perché, resa dall'eredità indipendente, non si sottrae essa ai miasmi del domestico pantano e non cerca di fondare per sé sopra un terreno sano una felicità pura? E poi, possiamo noi veramente averla per anima devota, lei

scelta di staccarsi dal nugolo di quegli scrittori mondani che si muovevano all'interno delle coordinate della Scapigliatura per assumere una più ampia prospettiva culturale ed etica:

a differenza dei vostri colleghi *chicquiste*, voi non considerate vostro compito di ricreare l'inaudito ed il *sensazionale* unicamente perché tali, ma prendete su di voi una piena responsabilità artistica e morale<sup>9</sup>.

Soddisfatto della reazione di Heyse, Capuana si astenne dall'avanzare alcun tipo di precisazione, tanto più che nel letterato monacense aveva trovato non solo un saldo ponte con la Germania ma anche un prestigioso baluardo contro gli attacchi che andava ricevendo in Italia per lo scandalo provocato dal romanzo, al punto da chiedere subito al corrispondente il permesso di stampare la lettera in un opuscolo apologetico cui intendeva mettere mano ma che non vide mai la luce<sup>10</sup>.

Se il carteggio tra i due letterati ha già da tempo suscitato l'interesse degli studiosi<sup>11</sup>, nessuna attenzione hanno invece attirato le copie di opere capuane che Heyse conservò nella sua biblioteca fino alla morte e che da qui passarono nella sez. XII dell'«Heyse-Archiv» istituito presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco<sup>12</sup>. Tra queste,

che dopo essersi data al suo amante, assume nondimeno l'intera onta dei suoi doveri coniugali?» (BERTAZZOLI, *Il mito italiano di Paul Heyse*, 351)

<sup>9</sup> *Ibid.*, 351-52 (il corsivo è dell'originale).

<sup>10</sup> Le critiche, com'è noto, erano piovute da tutti i lati: lo stesso Farina, verso la cui poetica Heyse aveva indirizzato Capuana, aveva recensito con asprezza il romanzo sulla sua *Rivista minima di scienze, lettere ed arti* (9/8, 1879, 635-36). Di fronte all'apprezzamento dell'autorevole letterato tedesco, Capuana cercò di cogliere al volo l'occasione e nella missiva seguente avanzò una proposta: «Vengo dunque a domandarle il permesso di pubblicarla [= la lettera del 2 luglio] in testa ad un opuscolo che intendo scrivere, se Ella vorrà acconsentire a tale pubblicazione»; ma, di fronte alla riluttanza di Heyse, desistette (BERTAZZOLI, *Il mito italiano di Paul Heyse*, 353-55).

<sup>11</sup> Una lettura storico-culturale delle missive con un *focus* su quelle dedicate a *Giacinta* si deve a Raffaella Bertazzoli, *ibid.*, 329-48.

<sup>12</sup> Tra i quasi 700 volumi posseduti dal letterato tedesco – per i quali si rinvia al *Censimento della biblioteca italiana*, in R. BERTOZZI, *L'immagine dell'Italia nei diari e nell'autobiografia di Paul Heyse*, Firenze 2011, 633-65 –, le opere di Capuana sono sei: *Profili di donne*, Milano, Brigola, 1877; *Giacinta*, Milano, Brigola, 1879; *C'era una volta... Fiabe*, Milano, Treves, 1882; *La Reginotta. Fiaba*, illustrata da

anche *Profili di donne* e *Giacinta*<sup>13</sup>: entrambe recano una dedica – la prima, più secca, con solo il nome del dedicatario e la data<sup>14</sup>, mentre la seconda, alla luce dello scambio di lettere nel frattempo intervenuto, è più personale e deferente (Fig. 1)<sup>15</sup>.

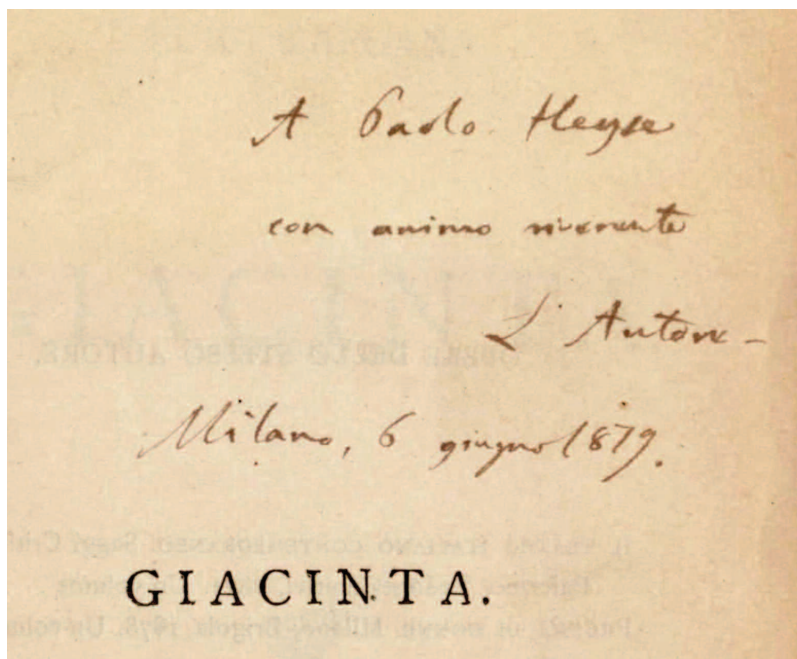


Fig. 1 - BSB, Heyse-archiv XII-422, occhietto.

N. FACCHINETTI, Milano, Brigola, 1883; *Il regno delle fate*, Ancona, Morelli, 1883 e *Profumo*, Torino - Roma, Roux e Viarengo, 1900.

<sup>13</sup> La Bayerische Staatsbibliothek ha avviato da tempo la digitalizzazione del fondo Heyse (K. KEMPF, *Digitalisierung von Nachlässen in der Bayerische Staatsbibliothek*, in *Kulturelle Mittlerschaft*, 187-96): la riproduzione dell'esemplare di *Profili di donne*, segnato Heyse-Archiv XII-421, è visibile all'indirizzo <https://opacplus.bsb-muenchen.de/title/BV020149628>; l'esemplare di *Giacinta*, segnato Heyse-Archiv XII-422, all'indirizzo <https://daten.digitale-sammlungen.de/~db/0010/bsb00103376/images>.

<sup>14</sup> «A Paolo Heyse | omaggio dell'Autore. | Milano, 1 luglio 1877» (BSB, Heyse-Archiv XII-421).

<sup>15</sup> «A Paolo Heyse | con animo riverente | L'Autore. | Milano, 6 giugno 1879» (BSB, Heyse-Archiv XII-422).

Ma è soprattutto la copia del romanzo a riservare una sorpresa: inizialmente soddisfatto delle condizioni prospettategli da Giuseppe Ottino, il direttore della casa editrice Brigola che aveva avuto parte attiva nella correzione del manoscritto e che gli aveva garantito l'eleganza del volume<sup>16</sup>, Capuana rimase presto deluso e infastidito per i refusi e soprattutto per le indebite intrusioni del proto nei fascicoli che andava ricevendo via via che erano stampati, come lamentava in una lettera a Verga del 26 aprile:

Ottino mi ha mandato oggi l'undicesimo foglio *tirato* e sono arrabbiatissimo di trovarci degli spropositi che *non erano nelle bozze*. Figurati che il proto mi ha corretto, o scorretto un *benedic* in *benedice* appioppandomi uno sproposito latino trivialissimo<sup>17</sup>.

Aveva quindi fatto aggiungere in calce al volume una tavola di *Errata corrige* con dieci emendamenti (fra cui appunto il *benedice* > *benedic* della missiva), ma a una nuova lettura dovette scovarne degli altri.

Fu così che, prima di spedire il volume all'autorevole letterato di Monaco, decise di intervenire di proprio pugno in modo discreto, effettuando delle rasure e dei ritocchi *in textu* (Fig. 2).

<sup>16</sup> Nella seconda metà degli anni '70, Ottino, prima come direttore di Brigola e poi anche come editore in proprio, era stato un punto di riferimento per Capuana e Verga, in seguito alla loro momentanea rottura con Emilio Treves: A. ANTONAZZO, I dintorni di Milano. *Verga tra narrativa di viaggio e impressionismo letterario*, Messina 2020, 49-52. Per gli interventi dell'editore sull'autografo di *Giacinta*: M. DURANTE, *Proposte e varianti d'editore. A proposito di alcuni luoghi dell'autografo mineolo di Giacinta*, «Annali della Fondazione Verga», 15 (1998), 7-19. In una lettera del 28 gennaio 1879, Capuana riferiva compiaciuto a Verga: «L'Ottino mi assicura che ne farà un'edizione elegante. La nuova ditta Brigola e C. ha scelto per tipo delle sue edizioni il formato Charpentier con carta leggermente giallognola, non so se con caratteri elzeviriani o rotondi» (G. RAYA, *Carteggio Verga-Capuana*, Roma 1984, 72; l'allusione a «la nuova ditta Brigola e C.» si riferisce alla recente ristrutturazione della ditta, che pochi mesi prima aveva visto l'ingresso di Ottino anche nella proprietà: vedi la scheda in *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, I, a cura di A. GIGLI MARCHETTI - M. INFELISE - L. MASCILLI MIGLIORINI - M. I. PALAZZOLO - G. TURI, Milano 2004, 200-01).

<sup>17</sup> RAYA, *Carteggio Verga-Capuana*, 84 (le parole in corsivo sono sottolineate nell'originale).

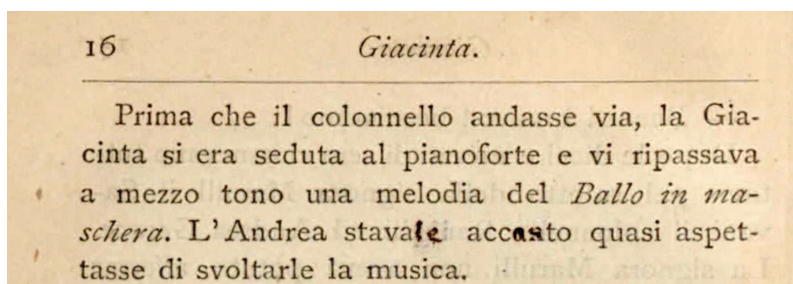


Fig. 2 - BSB, Heyse-archiv XII-422, 16.

Ripercorrendo le pagine da capo, egli infatti corresse *ictu oculi* un'altra decina di refusi sparsi qua e là, oltre ai dieci già segnalati nell'*Errata corrige* (questi ultimi sono qui contrassegnati da un asterisco; in corsivo le correzioni):

- 8, r. 26           impallidendo per effetto, si vedeva della forte commozione  
 › impallidendo per effetto, si vedeva, della forte commozione
- 16, r. 4           stavagli *accanto* › stavale (*ras.*) *accosto* (*in t.*)
- \*53, r. 5          un nodo di tosse; › un nodo di tosse, (*ras.*)
- \*71, rr- 3-4      specchioso › spocchioso (*in t.*)
- \*83, r. 1          a riprese *ad* arrossire › a riprese arrossire (*ras.*)
- \*83, rr. 15-16   Una sventura inevitabile *le* vibrava nei nervi. › Una sventura  
 inevitabile! *Le* vibrava nei nervi. (*in t.*)
- 113, r. 12        acquistata *da* un tratto › acquistata *ad* un tratto (*ras.*)
- 117, rr. 25-26   Anche troppo!... Ma per patire soltanto – aggiunse quella al-  
 zandosi dalla sedia › Anche troppo!... Ma per patire soltanto!  
 – aggiunse quella, alzandosi dalla sedia (*in t.*)
- 118, r. 13        Sono assai meno stupida di quello che mi si stima › Sono  
 assai meno stupida di quella che mi si stima (*in t.*)
- \*131, r. 13      Poi impallidì, diede › Poi impallidì *e* diede (*in int.*)
- 144, r. 18        Morulli › Marulli (*in t.*)
- \*161, r. 26      ch'egli vi faceva ammirando › ch'egli vi faceva *su*, ammi-  
 rando (*in int.*)
- 165, r. 28        Se avessi saputo tener in freno la lingua? › Se avessi saputo  
 tener in freno la lingua, (*ras.*)
- \*172, r. 4        Benedice<sup>18</sup> › Benedic (*ras.*)

<sup>18</sup> L'*Errata corrige* reca per errore «Renedice».

- 196, r. 22       vecchiatto › vecchietto (*in t.*)  
 \*256<sup>19</sup>, rr. 27-28   impronta minacciosa › impronta minaccia (*ras.*)  
 301, r. 11       rilenzio › silenzio (*in t.*)  
 \*341, r. 25       rozzissimo › sozzissimo (*in t.*)  
 345, r. 16       lasezza › lassezza (*in t.*).

Il recupero di questi interventi sulla copia per Heyse porta con sé qualche piccola acquisizione testuale. In primo luogo, denuncia come refusi imputabili al proto quattro lezioni che di per sé non appaiono guaste con evidenza e che quindi finora erano state ritenute genuine<sup>20</sup>: così a 113, r. 12 («acquistata *da/ad* un tratto») e a 118, r. 13 («Sono assai meno stupida di *quello/quella* che mi si stima»), nonché le due interpunzioni a 117, rr. 25-26 e a 165, r. 28. Più interessante ancora è l'introduzione di una variante stilistica congiuntamente alla correzione di un refuso. A 16, r. 4, in contrasto con l'*Errata corrige* che prescriveva la sostituzione di «L'Andrea stavagli accanto» con «L'Andrea stavale vicino» – per ovviare all'incongruenza del pronome maschile in riferimento a Giacinta e per eliminare la ripetizione con un altro «accanto» tre righe sotto –, Capuana optò invece per «stavale accosto» (fig. 2): è difficile stabilire se l'innovazione sia dipesa da ragioni stilistiche o se, più verosimilmente, sia stata condizionata dalla somiglianza nel tracciato delle lettere per la volontà di minimizzare l'impatto della correzione.

Quella di Capuana non fu tuttavia l'unica mano a intervenire su queste pagine. Oltre a tale serie compatta di correzioni, coerente sia sul piano materiale sia a livello del *modus operandi*<sup>21</sup>, esiste infatti un'annotazione eseguita a lapis grigio da un lettore che a p. 81 chiosò con l'interiezione «oh! o22 – manifestando la sua partecipazione

<sup>19</sup> L'*Errata corrige* reca per errore «296».

<sup>20</sup> Come tali si trovano nel testo che si legge in L. CAPUANA, *Giacinta. Secondo la 1<sup>a</sup> edizione del 1879*, a cura di M. PAGLIERI, introduz. di G. DAVICO BONINO, Milano 1980.

<sup>21</sup> Tutte le correzioni fin qui descritte furono infatti apportate nel medesimo inchiostro bruno – quello con cui fu vergata anche la dedica – e rispondono a un identico *modus operandi* (rasura accurata e mimetizzazione dell'intervento).

<sup>22</sup> Si legge «oh! o», ma la seconda *o* presenta un'astina in alto a sinistra che lascia indovinare la legatura con una *h* caduta forse a seguito di una rifilatura del volume: si restaurano quindi l'*h* e il punto esclamativo necessari all'interiezione.



alla *suspense* che preparava lo scoppio imminente del dramma – la scena in cui Camilla, la cameriera di casa Marulli che tanti anni prima aveva sorpreso lo stupro della piccola Giacinta, fa visita alla vecchia padroncina e si accinge a rievocare l'accaduto: «E fece una pausa per forbirsi colle dita le estremità della bocca ove fiorivano delle bianche bollicine di saliva» (Fig. 3).

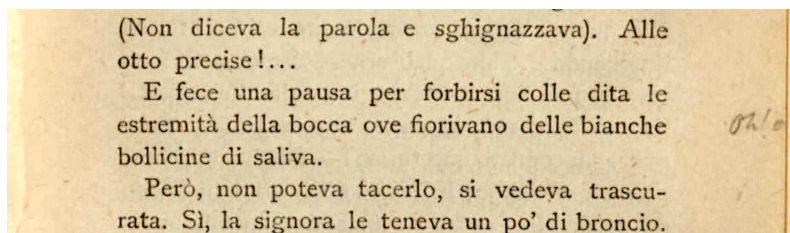


Fig. 3 - BSB, Heyse-archiv XII-422, 81.

Questo lettore non annotò altri passaggi del romanzo, ma non si trattenne dal correggere cinque refusi in cui inciampò durante la lettura. Con lo stesso lapis e con tratti assai meno chirurgici dell'autore (Fig. 4), emendò:

- 147, r. 27      da cima fondo › da cima *a* fondo (*in int.*)  
 148, r. 19      redirmela › redimerla (*in int.*)  
 190, r. 7        scacciarla › scacciarlo (*m. d.*)  
 191, r. 6        della nozze › delle nozze (*m. d.*)  
 281, r. 6        letto › letta (*m. d.*).

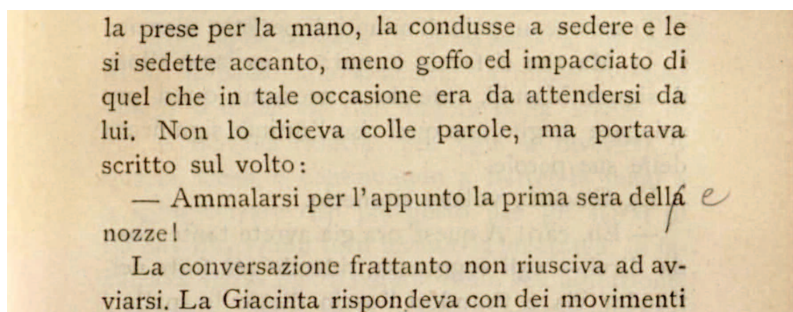


Fig. 4 - BSB, Heyse-archiv XII-422, 191.

La mano cui si devono questi interventi non è difficile da identificare: è quella di Heyse. Oltre alla corrispondenza grafica, che qui è fortemente limitata dall'esiguità delle lettere tracciate, un'escussione dei volumi della biblioteca dell'intellettuale monacense consente infatti di rilevare la consuetudine della sua lettura col lapis alla mano, non solo per sottolineare e chiosare ma anche per correggere i refusi di stampa, come testimoniano, per fare solo un esempio, le pagine del suo volume dei *Canti* di Aleardo Aleardi del 1864 (Fig. 5).

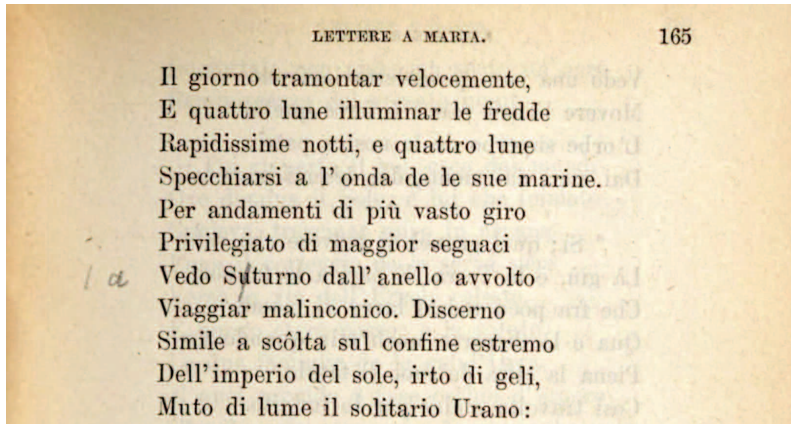


Fig. 5 - BSB, Heyse-Archiv XII-2, 165.

Le copie di dedica possono conservare, com'è noto, piccole e grandi sorprese. Anche le pagine dell'esemplare di *Giacinta* inviato a Heyse conservano qualcosa: da un lato, un manipolo di correzioni di mano di Capuana che smascherano come refusi del proto quattro lezioni finora accettate dagli studiosi come genuine e di cui il futuro editore dovrà tenere conto, accanto alla piccola variante redazionale in cui l'autore decise di discostarsi dalla sua stessa prescrizione nell'*Errata corrige*; dall'altro, le tracce di lettura lasciate da un interlocutore 'speciale', l'«italianissimo» Heyse con cui lo scrittore di Mineo sperava di aprirsi la via della Germania.

Nel Fondo Heyse della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco si conserva ancora la copia del romanzo *Giacinta* che Luigi Capuana inviò in omaggio all'autorevole

Paul Heyse. Finora mai esaminata, essa custodisce una piccola sorpresa: nelle sue pagine l'A. scopre correzioni autografe di Capuana, che denunciano come refusi tipografici un piccolo manipolo di lezioni finora ritenute genuine dagli studiosi, nonché annotazioni dell'illustre lettore tedesco.

*The 'Heyse-Archiv' at the Bayerische Staatsbibliothek in Munich holds a copy of the novel titled Giacinta which Luigi Capuana sent, with a dedication, to Paul Heyse. Studied for the first time, the volume reveals something unexpected: the A. finds autograph emendations by Capuana, which show that some readings which were until now considered authentic are in fact misprints, as well as annotations by the prestigious German reader.*

